

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 2 / Domenica 8 gennaio 2023

Speranze e attese per il 2023

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni mi interrogo sulle attese per il prossimo anno. I latini dicevano "homo viator, spe erectus", vale a dire "l'uomo è in cammino perché spinto dalla speranza". Purtroppo, intorno si respira un clima d'incertezza. Nessuna attività riesce ad affermarsi che già è superata. Non si creano abitudini e tradizioni, mancano riferimenti. In questo contesto faticoso, la fonte di fiducia è la Pasqua. In quell'evento il bene ha mostrato più forza del male: se la morte sembra prevalere, l'ultima parola spetta comunque alla Vita. Chi porta questa speranza, deve renderla visibile, anche concretamente, con gesti di premura e di amore per il territorio.

Auspico che, nel prossimo anno, noi cristiani possiamo concorrere ad una rigenerazione di Mestre. Penso all'ex Umberto I: da un decennio desta sconforto alla città; penso ai monasteri di Carpenedo e di via Santa Chiara chiusi da tempo: erano luoghi dello Spirito e ora di abbandono. Ho sentito che chiude la scuola delle Canossiane in via Piave mentre, in centro, il museo M9 non decolla nonostante i tentativi.

Spero che nei prossimi mesi si inverta la rotta e si rompa il clima di decadenza. È fondamentale anzitutto edificare una mentalità di vita perché qualcuno crede che non si possa amare ed essere amati né mai ci sono state così poche nascite nel territorio. Mestre ha poi bisogno di trovare una sua identità, complementare a Venezia. Il lavoro è lungo ma non ci perdiamo d'animo: lo Spirito del Risorto lavora anche oggi. A noi spetta calcare le sue orme senza paura.





Caccia al turista

di Matteo Riberto

Il 2023 sarà l'anno dell'introduzione del contributo d'accesso che mira a governare i consistenti flussi turistici in città. A braccetto va la sfida di favorire la residenzialità

È una sfida che si ripropone, puntuale, ogni anno: governare i flussi turistici. Venezia è soffocata: dopo la parentesi - speriamo unica - del black out innescato dalla pandemia, orde di visitatori sono tornate a visitare la città più bella del mondo; rendendola di fatto invivibile in alcuni giorni. Quale soluzione? Come annunciato dalla giunta comunale, sappiamo che nel 2023 entrerà in vigore il contributo d'accesso. Di fatto una tassa, dai tre ai dieci euro, che dovrà sborsare chi vorrà visitare Venezia. L'importo varierà a seconda dei giorni e sarà ovviamente più alto in quelli più gettonati.

L'impalcatura del progetto prevede tutta una serie di categorie di esentati, a partire ovviamente dai residenti del Comune. Sappiamo anche che il contributo, già prima di entrare in vigore, ha sollevato una miriade di polemiche legate alla privacy e alle critiche di chi non vede di buon occhio - per usare un eufemismo - il controllo che subirà chi vorrà entrare in città. Proprio il tema del controllo, visti i milioni di turisti che ogni anno vi-

sitano Venezia, sarà centrale perché non sarà semplice individuare e "stanare" da parte degli "agenti deputati" i trasgressori. Fatto sta che il contributo è un primo passo per tentare di disincentivare le orde a venire a Venezia, strizzando invece l'occhio ai turisti graditi che saranno esentati dal contributo: quelli che pernottano, e quindi spendono. Una doppia caccia: sì al turista "buono", no a quello "cattivo". A prescindere da come si valuti la misura, sicuramente la sfida è stata lanciata: è da capire se la strada intrapresa sarà quella corretta o si dovrà aggiustare il tiro. Almeno, in tal senso, si avranno delle indicazioni. Certo è che il tema del turismo va a braccetto con quello della residenzialità.

Altra sfida sarà quella di favorirla in una città che perde continuamente abitanti. Sfida che in questo caso non riguarda solo il Comune, ma anche Ater chiamata a recuperare i tanti suoi appartamenti ancora vuoti. In tal senso, però, la sfida non riguarda solo il centro storico. Anche il centro di Mestre perde re-

sidenti: le giovani coppie sempre di più guardano le zone periferiche, dove le case costano meno. Il fenomeno, in realtà riguarda quasi tutte le città e trovare una soluzione, compatibile con il libero mercato, non è semplice. Soprattutto per un'amministrazione comunale. Si parla spesso di prevedere mutui agevolati e vantaggiosi per i giovani, e più di qualcosa c'è. Ma per chi conosce la questione sa che non c'è abbastanza: servono comunque garanzie solide alle spalle. Qui, per vincere una sfida che non riguarda solo Venezia e Mestre, serviranno scelte forti da Roma chiamata a misure per sostenere giovani, famiglie e natalità. Questa sfida la si può vincere solo con azioni su più livelli. Per entrambe le sfide, comunque, non basterà sicuramente un anno. Sono partite lunghe, l'auspicio è di veder gettate almeno le prime basi solide nel 2023. Anno che ruoterà poi intorno a una sigla che ormai tutti conoscono: Pnrr.

La città avrà a disposizione una pioggia di finanziamenti ma i relativi progetti dovranno essere conclusi secondo tempi fissati; pena la perdita delle risorse. In passato sappiamo che l'Italia non ha brillato nella capacità di spendere i fondi europei. Lo Stivale, e per quel che ci riguarda da vicino Venezia, riusciranno a vincere anche questa sfida? Speriamo ovviamente di sì. Tra un anno si potranno tirare le prime "somme". Intanto, buon 2023!



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Prospettive ineludibili

di Plinio Borghi

Nel far auguri di Buon Anno si sottintendono un mondo di bene e svolte significative. Se il primo vale come pio desiderio, le altre esigono un impegno molto serio di tutti

Si dice che l'Inferno sia lastricato di buone intenzioni: non siamo distanti dalla realtà. Quando diamo l'avvio a un nuovo anno, da un lato ci auguriamo tante cose belle ed è giusto che sia così. Una spinta di ottimismo non guasta, anche se poi nei fatti non è facile vedere il mondo sempre tutto rosa, ma la speranza è l'ultima a morire. Modi di dire a parte, ognuno di norma affronta le ripartenze proponendosi di dare una svolta sostanziale alle proprie impostazioni, col larvato desiderio di abbandonare ciò che finora ha appesantito il suo agire, a volte deviandolo verso situazioni inconcludenti, se non deleterie. Maestri di queste dichiarazioni propositive sono come al solito quelli che si dedicano alla politica in generale: partiti, governanti, amministratori, sindacati, movimentisti, volontariato e quant'altri che attraverso la loro azione cercano di raddrizzare le cose o quanto meno di migliorarle. Non per ricadere ancora nelle frasi fatte, ma tra il dire e il fare ... Occorre l'impegno significativo di tutti, che si concretizza col cominciare a compiere un passo indietro dalle personali posizioni, che non si possono mantenere sperando

che siano solo gli altri a farlo. Va da sé che per essere credibili vanno date dimostrazioni tangibili di disponibilità, anche a costo di sacrificare qualcosa dell'immagine che ci si è creata e con la quale cerchiamo ancora di proporci. A seguire i dibattiti, che pure in questi giorni si stanno sviluppando, specie alla luce del radicale cambiamento dovuto alle elezioni, non sembra che siano molti i disposti a favorire svolte apprezzabili: sono tutti abbarbicati sui vecchi cliché, anche se palesemente perdenti, dimostrando così una totale incapacità di disfarsene. E a questi dovremmo credere quando prospettano impennate per l'anno a venire? Io da sempre sogno un mondo dove le valutazioni e le decisioni non dipendano dal dire e fare il contrario di quello che dice o fa la parte avversa, ma dal libero arbitrio. Il dibattito sul bilancio, arrivato a conclusione solo per effetto dei numeri su cui conta l'attuale maggioranza, è stato dimostrativo di quanto irrigidimento e di quanta cristallizzazione siano tutt'ora ancora di sicurezza dalle quali è difficile staccarsi. Perché qualcuno non pensi di chiamarsi fuori, è un atteggiamento comune a tutti i

livelli e in tutte le realtà, che trovano nel Parlamento solo la loro massima espressione. Che fare? Capisco che non sia semplice, ma occorre sgretolare idee, pregiudizi, percorsi, impostazioni e abitudini che hanno tenuto banco fin qui e che hanno portato ai risultati che abbiamo davanti agli occhi, a partire proprio dal clientelismo e dalla pervicace ricerca del consenso, che ci costringono a strutturare le singole organizzazioni in funzione di questi e non del bene comune. E qui mi collego alle conclusioni della settimana scorsa, relativamente agli scandali che stanno attraversando la situazione europea, dove il protagonismo degli italiani è prevalente. Sappiamo tutti che il fenomeno è legato al sistema nel cui brodo si sono per anni "cucinate" le persone coinvolte. Inutile approfittare pensando che sia solo questione di parte politica: è un impianto su cui tutti tentano la sorte. Allora perché, a cominciare da chi ha le mani sporche di marmellata, non impostare umilmente l'anno nuovo con criteri diversi e più trasparenti? Ci si rimetterà qualche interesse, ma si guadagnerà in credibilità e, di conseguenza, in prestigio.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Dove comincia il futuro?

di don Gianni Antoniazzi

Una televisione locale, Antenna 3 Veneto, ha intervistato i veneziani chiedendo i propositi per il nuovo anno. Il video è su YouTube. Una persona chiede “che la gentaglia venga spazzata via”. Un altro spera “che venga pace, amore e tranquillità” per il mondo... Mi sembra che queste speranze, pur legittime, espresse in questo modo non abbiano futuro.

Non parlo del fatto che tutti siamo “gentaglia”, perché nessuno è perfetto. Mi preoccupa l'idea che molti aspettino un intervento magico dall'esterno, senza essere disposti a mettersi in gioco.

Un antico racconto africano narra di un colibrì. Il fuoco cominciava a diffondersi nella savana. Gli animali scappavano mentre lui, pur piccolo, portava acqua sulle fiamme dal torrente vicino. Faceva spola usando il

becco come recipiente. Gli animali lo deridevano per il risultato modesto. Altri però cominciarono a imitarlo. Il fuoco fu domato quando tutti fecero la propria parte. Il racconto mostra che i cambiamenti nascono da scelte personali. Le leggi generali emanate dall'Europa o dall'Italia non cambiano il cuore quanto invece l'entusiasmo della gente di buona volontà. Per esempio: è crollato il muro di Berlino ma siamo di nuovo schierati in guerra perché non è risolto il problema della rabbia.

La speranza per il nuovo anno è di cambiare qualcosa in noi stessi, anche solo nel nostro modo di guardare la realtà. Chi poi vedesse il Risorto presente nella sua vita avrebbe un'energia di cambiamento davvero notevole.

In punta di piedi

Un sogno per i giovani

Sabato 24 dicembre, alle 05, c'è stato un incidente in Via della Libertà, direzione Mestre. Una Clio ha sbattuto su uno spigolo di muratura. Sono morti due giovani di 25 anni e altri due sono rimasti feriti. Erano figli delle nostre famiglie e la loro fine improvvisa è stata un dramma per tutti. Essi avevano valore anzitutto come persone. Ancor di più, però, erano preziosi per Mestre. Già abbiamo pochi ragazzi; investiamo no-

tevoli energie per la loro crescita; li prepariamo a superare sfide per un avvenire complesso. Non possiamo rimanere impotenti mentre muoiono in circostanze tanto banali.

Se si trattasse di una malattia inguaribile dovremmo rassegnarci. Ma qui si parla di fatti del tutto evitabili. Da parte mia, per l'anno venturo sogno che si possano proteggere di più i nostri giovani. M'era venuta in mente una proposta per Mestre: offrire

gratis il taxi la notte a chi esce poco lucido dalla discoteca. Avrei cominciato a finanziare io stesso questo servizio. Sono certo che molti avrebbero dato un aiuto. Mi hanno spiegato però che i giovani non lascerebbero la propria auto in discoteca. Forse molti non riconoscerebbero neanche di essere in difficoltà nella guida. Non è possibile poi dare ai gestori delle discoteche l'onere di decidere chi possa guidare e chi no.

Provo dunque a dare un suggerimento diverso. So che i droni, anche quelli più economici (500 euro), hanno sensori che impediscono di sbattere. Mi rendo conto che le auto e la viabilità sono complesse. Tuttavia, sarebbe possibile installare un sistema simile ai droni anche sui mezzi dei più giovani? Certo, la tecnologia ha bisogno di tempo e risorse. Così come si è approvato un finanziamento del 110% sul restauro della casa, non si potrebbe dare un contributo a chi installa un pacchetto di sicurezza in macchina? Dico: per la vita dei nostri giovani questo e altro.





Un nuovo entusiasmo

di don Sandro Vigani

Quali sono le sfide che le diverse parrocchie saranno chiamate ad affrontare nel 2023? Da tempo si parla di corresponsabilità dei laici: non deve essere solo un mero slogan

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sulle sfide che le nostre parrocchie dovranno affrontare nel 2023. Di getto, mi verrebbe da dire che non ne avranno, poiché la parola 'sfida' contiene l'idea di movimento, dinamicità, lotta... mentre la nostra Chiesa oggi è bloccata, stanca, incapace di intraprendere percorsi nuovi e creativi. Ma so che non è del tutto vero, perché in molte comunità c'è ancora voglia di fare, vivacità. È piuttosto il quadro generale della nostra Chiesa a far pensare, perché appare privo di progettualità e strategia, 'impagliato'. Si affrontano problemi nuovi con strumenti e linguaggi vecchi, elaborando riflessioni e documenti che difficilmente incidono sulla realtà.

Già negli anni '80 la Chiesa italiana riconobbe che ormai l'Italia era secolarizzata, occorreva tornare ad evangelizzare. Erano anni nei quali la Chiesa viveva un dinamismo pieno di entusiasmo. Eppure ancor oggi, dopo anni nei quali si è dibattuto della Nuova Evangelizzazione e intanto le nostre chiese si sono svuotate, impostiamo la pastorale come

se vivessimo ancora in regime di cristianità, senza renderci pienamente conto di essere invece un piccolo gregge, cui è affidato l'annuncio meraviglioso del Regno di Dio. Prendiamo come esempio una questione che negli ultimi anni viene molto dibattuta, a causa della diminuzione inarrestabile delle vocazioni al sacerdozio: la corresponsabilità dei cristiani laici nella vita della comunità. Se ne parla ad ogni incontro ecclesiale, in tutte le possibili declinazioni. Ormai anche la corresponsabilità dei laici è diventata uno slogan, come accadde per la Nuova Evangelizzazione. Concretamente cosa si fa per dare corpo allo slogan? La parola corresponsabilità ne richiama altre due: autorità e potere. I preti sono davvero disposti a rinunciare non al proprio ministero di pastori, ma ad un po' del loro potere, per promuovere l'impegno dei cristiani laici, affidando loro quegli spazi che, nella comunità cristiana, il prete occupa da sempre senza che gli competano veramente? Insomma, siamo disposti a fidarci veramente dei cristiani laici, riconoscere il sacerdozio che

hanno ricevuto col battesimo e li rende artefici della vita della comunità tanto quanto il prete?

Anche il linguaggio conta: è opportuno continuare a parlare di 'clero' e 'laici', perpetuando in questo modo una dicotomia che inevitabilmente contrappone, invece di usare semplicemente la parola 'battezzati', come ha suggerito più di una volta papa Francesco parlando ai vescovi? La grande novità che tutta la Chiesa sta vivendo è il Sinodo promosso dal Papa. Un evento che ha un carattere così straordinario da poter essere paragonato per certi versi al Vaticano II. Per la prima volta infatti il popolo cristiano viene coinvolto e consultato nella sua interezza, per indicare le vie del rinnovamento della Chiesa. È un passo importante verso il superamento di quel clericalismo che da secoli condiziona la vita della comunità cristiana. La sfida maggiore che attende le parrocchie nel 2023, credo sia prendere coscienza della straordinarietà di questo evento e viverlo con un po' di entusiasmo, non come un impegno in più, una fatica ulteriore. Viverlo come un'occasione per mettere in comune le diverse idee di Chiesa, le attese, le critiche, le provocazioni, le proposte coraggiose per una reale conversione. Paradossalmente per un cammino sinodale, che si fonda sull'incontro e sull'ascolto, credo che questa sfida possa essere vissuta soprattutto a livello personale e di piccoli gruppi che, a partire dal proprio impegno, contagino più persone possibili, perché - almeno a quanto mi pare di vedere - le proposte che vengono dall'alto passano ancora attraverso quegli ingranaggi clericali ormai arrugginiti e lenti, che certo non dispensano entusiasmo.





Chissà cosa ci aspetta

di Edoardo Rivola

In questi giorni sto ricevendo, come immagino molti di voi che state leggendo, i consueti messaggi di auguri per un sereno e felice anno nuovo. Confesso che quando li ricevo mi fermo un attimo a pensare, in particolare a chi li sta mandando. Spesso si risponde con un semplice, e diciamo un po' freddo, "anche a te e famiglia" senza soffermarsi sul fatto che magari lo stiamo scrivendo a chi una famiglia non ce l'ha per percorso di vita o fatti che possono accadere a chiunque. Ecco, il mio primo proposito per il prossimo anno è porre ancora più attenzione ai modi con cui ci rapportiamo agli altri, nella consapevolezza che quando ci rivolgiamo a qualcuno non sappiamo bene cosa stia vivendo in quel momento e che la gentilezza e una premura in più sono sempre opportune.

Partendo da questo primo proposito, me ne vengono in mente altri che - pensando al Centro - non possono che non avere le radici in quanto fatto e accaduto negli ultimi anni. Anni complicati in cui, a livello generale, abbiamo visto un continuo cambiamento di scenari che hanno stravolto le vite di molti, se non di tutti. Penso al Covid,

alle conseguenze della pandemia, alla guerra divampata in Ucraina. Eventi che hanno portato lo stesso Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco a rivedere la sua organizzazione per far fronte alle diverse emergenze.

Lo scorso anno, il primo articolo era intitolato "Allargare il cerchio". Per questo articolo mi metto invece un po' sulla "difensiva". Un titolo più appropriato, stavolta, è "Chissà cosa ci aspetta". E infatti stiamo lavorando per avere dei cuscinetti e dei piani - A, B e C - che ci consentano di essere sempre più elastici nell'organizzazione dei servizi offerti, nella consapevolezza che gli scenari e i bisogni possono appunto cambiare velocemente e in modo del tutto inaspettato. Nonostante tutto, sono però ottimista e fiducioso e credo che il Centro sia pronto e in grado di affrontare ogni evento: il 2022 ci ha allenato! La speranza per il nuovo anno è che possa portare nuove certezze, figlie degli insegnamenti dei precedenti e che sempre più persone capiscano quanto dare e donare siano una cosa bellissima. Non parlo di denaro o cose materiali, ma di quello che di più prezioso abbiamo:

il tempo. Donare il tempo agli altri, a chi è in difficoltà, è il regalo più grande che si possa fare. E come sempre ricordo che qui al Centro, dove di volontari c'è sempre bisogno, accogliamo chiunque voglia fare parte della nostra grande avventura a braccia aperte trovando il modo di far fruttare al meglio le caratteristiche di ciascuno. Spero che questo invito sia accolto soprattutto dai giovani: la speranza del futuro.

Aspettative, obiettivi, sfide,

Tre parole per il nostro 2023. Le aspettative sono quelle di proseguire nel solco che abbiamo tracciato: migliorare sempre di più il servizio che diamo in favore degli ultimi nella speranza che le richieste di aiuto diminuiscano: significherebbe che la situazione complessiva, in città, sta migliorando. Vorremo poi aumentare ancora di più il numero di oggetti che riusciamo a recuperare e sottrarre al macero evitando così lo spreco di cose che - non ci stancheremo mai di dire - per qualcuno sono brutte ma per altri bellissime e che possono avere una nuova vita. Tra gli obiettivi c'è sicuramente quello di aumentare il numero



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

di volontari portando forze fresche e giovani che possano aiutare chi, nella nostra squadra, è più avanti con gli anni. Un obiettivo è anche quello di coinvolgere persone che oggi percepiscono il reddito di cittadinanza e che potrebbero essere impiegate da noi per fare del bene: il volontariato, alla fine, è un lavoro socialmente utile.

Ci piacerebbe riuscire a coinvolgere anche chi è in momentanea disoccupazione e riceve un sussidio, chi è in aspettativa, ricordando che le porte sono ovviamente sempre aperte anche per chi è in pensione. In primis però mi rivolgo ai giovani studenti universitari che, donando anche un solo pomeriggio alla settimana, sarebbero di grande aiuto. In tal senso vogliamo allargare e potenziare la collaborazione e le convenzioni con le scuole. Mi rivolgo anche agli scout del nostro ter-

ritorio: per due giorni sono venuti a darci una mano gli scout di Torino e Novara, sarebbe bello collaborare anche con quelli di Mestre.

Altro obiettivo è quello di mettere in piedi degli incontri formativi per i nostri volontari: i servizi che offriamo sono sempre più complessi e a volte ci confrontiamo con un'utenza diciamo non semplice da gestire con la quale bisogna essere in grado di comunicare in un certo modo. Vorremo poi riuscire in qualche modo a "codificare" l'utenza che si rivolge al nostro Centro: una sorta di censimento non fine a se stesso, ma che ci permetta di migliorare il servizio erogando una tessera-socio da usare all'entrata del Centro a partire dal comparto alimentare. Una tessera non legata all'esibizione di un documento, ma a una semplice autodichiarazione in modo da creare un patto di fiducia con i nostri

utenti. Le richieste al comparto Alimentare sono sempre maggiori e il nostro obiettivo è aiutare chi ne ha realmente bisogno.

Tra le sfide, invece, c'è sicuramente quella di continuare e rinsaldare le collaborazioni con le aziende che ci danno una mano, e di trovarne altre in particolare nel settore alimentare e dei prodotti per l'igiene personale in modo da allargare la rete di interlocutori solidi. Puntiamo poi ad avere una collaborazione più attiva con associazioni e parrocchie del territorio per fare sempre più squadra con chi fa del bene per le persone in difficoltà: l'unione fa la forza.

Da quando siamo nati, e il discorso vale anche per la Fondazione, ci siamo sempre impegnati per riuscire a concretizzare i sogni e gli obiettivi che ci siamo posti. Puntiamo quindi a realizzare il Centro di ascolto di cui abbiamo più volte parlato riuscendo magari anche ad implementare altri servizi dedicati alle persone. Ma anche mettere a disposizione alcuni spazi per proposte che arrivano dal territorio come mostre. Parole d'ordine saranno quindi costanza e perseveranza. La costanza che ha sempre contraddistinto il nostro bisnonno - don Armando - che continua sempre a interessarsi del nostro operato e a spronarci per fare sempre meglio!



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Mano nella mano

di Daniela Bonaventura

Da tempo seguo i corsi fidanzati: fino a un po' di anni fa come animatrice del corso assieme a mio marito ed altre coppie di amici. Negli ultimi, alcuni fidanzati sono poi venuti nel gruppo di giovani sposi (Joe Kop) della nostra parrocchia: è bello seguire questi giovani che durante il corso di preparazione al sacramento del matrimonio si confrontano tra loro e con gli altri. Da questi corsi sono nate amicizie che continuano negli anni. Anche per noi animatori è bello seguire il percorso di chi hai incontrato, seppur per soli tre mesi, è bello incontrarli, vedere che il loro amore si è moltiplicato, che sono diventati mamma e papà. È bello anche accogliere e sostenere chi sta facendo percorsi diversi da quelli che sognavano, incontrando difficoltà ed asperità che però vogliono superare insieme. Poi è triste quando qualche coppia non ce la fa, vorresti essere loro vicino ed aiutarli a superare le divergenze ma spesso è difficile. Subentra un senso di colpa in loro ed un senso di impotenza in noi. Ci si chiede se si sarebbe potuto fare di più e meglio e l'amaro resta nel cuore.

Ho chiesto a Giovanna e Gianandrea, che assieme a Viorica e Marco seguono i corsi da un po' di anni, un po' di dati: nel 2021 erano iscritte 13 coppie (età media 33 anni), nel 2022 c'erano 15 coppie (età media 30 anni), per il corso del 2023 sono già iscritte 8 coppie. Rispetto agli anni precedenti le coppie degli ultimi hanno più sicurezza economica e lavorano tanto. Tante coppie, inoltre, sono già sposate civilmente e desiderano il sacramento del matrimonio.

Rispetto agli anni 80/90 la scelta di sposarsi in Chiesa è ponderata, è frutto di una scelta ben precisa. In questi anni nessuno (familiari, amici, conoscenti) si scandalizza più se una coppia convive o sceglie il matrimonio civile e quindi ancor di più la scelta del matrimonio cristiano è profonda e responsabile. Il corso fidanzati (da noi rinominato corso di preparazione al sacramento del matrimonio) affronta varie tematiche del matrimonio sempre con riferimento alla Parola. Si cerca, attraverso lavori di gruppo e confronti tra fidanzato e fidanzata, di capire come la presenza del

Signore sia importante, sia salvifica, sia necessaria per superare momenti bui e per vivere fino in fondo le gioie più semplici: la roccia su cui costruire la propria casa nella conosciuta Parabola è Cristo.

Il dialogo, la vita di comunità, il fare rete poi sono tutti valori aggiunti che aiutano nei momenti di difficoltà. Papa Francesco in Amoris Laetitia esorta le comunità parrocchiali ad una maggiore attenzione nei confronti delle giovani famiglie che quotidianamente sono in affanno e che rischiano di chiudersi a riccio nella loro fatica. Il corso fidanzati è un primo passo verso la consapevolezza dell'importanza del Sacramento del matrimonio, poi per chi desidera ci sono parrocchie che offrono la possibilità di continuare a camminare insieme ad altre famiglie dopo il matrimonio. Per i fidanzati che volessero partecipare, intanto, al corso fidanzati possono rivolgersi in diocesi per conoscere i calendari delle varie parrocchie: a Carpenedo inizia il 25 febbraio, 7 appuntamenti che terminano con l'incontro con il Patriarca Francesco a San Marco.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT8800503402072000000000809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Sentieri di pace

di Federica Causin

Non è facile scrivere di pace, avendo davanti agli occhi immagini di morte, distruzione e di negazione della libertà e della dignità delle persone. Come sempre, però, le parole di Papa Francesco arrivano a indicarci possibili sentieri da percorrere per tentare di essere “artigiani di pace”. Il messaggio che ha preparato in occasione della 56a Giornata Mondiale della Pace s’intitola “Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace” e ribadisce sin dal titolo l’importanza di pensare al plurale, di rimettere al centro quel “noi” che esiste perché siamo tutti figli di Dio e, di conseguenza, fratelli.

Citando la Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi, il Santo Padre ci esorta a “tenere il cuore aperto alla speranza”, e a continuare a fidarci di un Dio che “si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e orienta il nostro cammino”. Essere presente, accompagnare, sostenere, guidare, quattro gesti che esprimono la vicinanza di un Dio che si fa bambino, che non rimane distante e potente ma accetta di essere adagiato in una mangiatoia e di farsi cibo per noi,

perché vuole starci accanto, come ha ricordato Francesco nell’omelia di Natale. Ci resta vicino in nome dell’amore che prova per noi e non si stanca mai di cercarci. Ed è proprio la consapevolezza di non essere soli che dovrebbe irrobustire la nostra speranza, aiutarci a vedere al di là del nostro “orticello” e accendere in noi il desiderio di metterci in cammino con uno sguardo e un approccio diverso, spinti anche dall’emozione che ogni nuovo inizio porta con sé. Per provare a tracciare sentieri di pace, il Papa pone due interrogativi: cosa abbiamo imparato dalla pandemia? Cosa possiamo fare per costruire un futuro migliore per un mondo segnato da disuguaglianze, fame e conflitti, in particolare, dalla guerra in Ucraina? La pandemia ci ha rammentato che dovremmo riscoprire l’umiltà, ridimensionando le nostre pretese consumistiche. Dovremmo altresì restituire centralità alla parola “insieme”, perché soltanto grazie alla fratellanza e alla solidarietà possiamo costruire la pace, garantire la giustizia e affrontare i momenti difficili.

La guerra in Ucraina, uno dei molti conflitti che feriscono il mondo,

ha duramente segnato quello che sarebbe dovuto essere un momento di ripresa e, all’orizzonte, non si scorgono ancora soluzioni consone. Francesco ci invita a “lasciarci cambiare il cuore dall’esperienza che abbiamo vissuto” e ad assumerci l’impegno e la responsabilità di affrontare le sfide del nostro tempo: la garanzia della salute pubblica per tutti, la tutela dell’ambiente, la promozione di azioni di pace, la garanzia di cibo e lavoro per chi fatica ad averlo. Inoltre, siamo chiamati ad adoperarci per l’accoglienza e l’integrazione dei migranti e di chi vive ai margini della società.

Maximo Torero, un esperto in sicurezza alimentare, intervenuto alla presentazione del Messaggio, ha sottolineato che nel mondo c’è cibo per tutti, però la capacità di acquistarlo è inficiata dagli alti livelli di povertà e dalle disuguaglianze. Questa considerazione mette in risalto, semmai ce ne fosse ancora bisogno, l’urgenza che lo Stato elabori e metta in campo politiche adeguate e che i cittadini compiano gesti concreti di solidarietà, azioni che interpellano le scelte quotidiane di ciascuno. Vorrei concludere segnalando le tre parole chiave che il cantautore Simone Cristicchi ha individuato nel Messaggio del Pontefice: attenzione, umiltà e cura. Sono convinta che potrebbero diventare una sorta di “bussola” per il nostro cammino sui sentieri di pace.



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all’associazione Il Prossimo ODV all’Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all’aiuto delle persone in difficoltà.

105 opere

dalla Redazione

La galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro si arricchisce di una cospicua e prestigiosa collezione di opere d'arte contemporanea da destinare alla fruizione pubblica nell'ambito del sistema museale gestito dalla Fondazione Musei civici di Venezia. La Giunta comunale ha infatti approvato l'accettazione della donazione della collezione Gemma De Angelis Testa: 105 opere d'arte contemporanea tra stampe, sculture, serigrafie, dipinti, arazzi, dal valore complessivo di oltre 17 milioni di euro. Si tratta della più recente acquisizione per le collezioni della Galleria e, per estensione e qualità delle opere, la più importante dai tempi del lascito de Lisi Usigli avvenuto nel 1961.

La firma dell'atto di donazione si è svolta a Ca' Farsetti alla presenza del sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, e della signora Gemma De Angelis Testa, moglie del grande creativo e pubblicitario italiano Armando Testa. "Sono davvero felice - ha dichiarato Gemma De Angelis Testa - di festeggiare questa donazione con la Città di Venezia, che ringrazio per aver reso semplice questa operazione grazie anche alla preziosa collaborazione degli storici

dell'arte Gabriella Belli e Gianfranco Maraniello". "Il mondo cammina sugli esempi", ha rimarcato il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro donando alla signora De Angelis Testa un leone d'oro.

La raccolta annovera - solo per elencarne alcuni - capolavori di Robert Rauschenberg e Cy Twombly affiancati ai Maestri dell'Arte povera Mario Merz, Michelangelo Pistoletto, Pier Paolo Calzolari, Gilberto Zorio. Il viaggio nell'arte del secondo '900 si articola con opere fondamentali della produzione di Anselm Kiefer e con lavori iconici di Gino De Dominicis, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Mario Schifano e ancora sculture di Tony Cragg ed Ettore Spalletti. L'altra metà dell'avanguardia è ben rappresentata nella collezione, con le visioni di Marina Abramovic, Vanesa Beecroft, Candida Hofer, Mariko Mori, Shirin Neshat, tra le altre. Le scelte e i percorsi del gusto della collezionista partono dalla metà del secolo scorso e sviluppano un dialogo continuo con la produzione di Armando Testa. Un prezioso nucleo della donazione è costituito da 17 capolavori del geniale creativo, con opere celeberrime dagli anni

Cinquanta in poi, che ripercorrono l'universo immaginifico di Armando Testa. La collezione mette in relazione tra loro autori diversi dell'arte internazionale, con le fotografie di Thomas Ruff e Thomas Struth, i lavori di John Currin, Thomas Demand, Anish Kapoor e Marlene Dumas, le tele di David Salle e Julian Schnabel in continuo rimando alle creazioni di Tony Oursler, Gabriel Orozco, Kcho.

Già annunciata in primavera, alla Galleria di Ca' Pesaro, una mostra dedicata in cui tutte le opere saranno esposte.

CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti
Gennaio 2023**

CARPENEDO

Domenica 22 gennaio ore 16:30
ENSEMBLE CAMERISTICO VENETO
In concerto

CAMPALTO

Domenica 29 gennaio ore 16:30
Coro
LA GERLA

Ingressi liberi



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



I bambini sanno molto

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Un uomo che aveva la moglie incinta, alloggiava in casa sua due fratelli: Musiwa e Idolwa. Sentendo di essere vicino alla morte, designò il più grande, Musiwa, come suo unico erede: “Io ti affido tutti i miei beni, in più devi vegliare sul bambino che la mia sposa sta per mettere al mondo”. Idolwa, che aveva ascoltato, si disse: “Perché non ho ricevuto niente? E’ a causa di questo maledetto bambino che non è ancora nato, che ho perso tutto”. Quando il suo benefattore morì, fece crescere in sé tanti sentimenti di gelosia. Quando venne il momento di mettere al mondo il bambino, la madre si recò nella foresta. Avendo saputo che il bambino era nato, Idolwa affilò il suo coltellaccio e si mise a controllarlo. Un mattino, quando la madre era andata al fiume per lavarsi, lasciando il bambino da solo, si precipitò, con l’arma in mano. Il bambino aprì gli occhi, lo guardò con calma e gli disse: “Zio mio, perché mi vuoi uccidere? Non sai che dopo di te sono io che trasmetterò il sangue dei nostri antenati?”. Meravigliato, Idolwa scappò via, lasciando cadere la sua arma in mezzo ai cespugli. Venne il giorno del rientro al villaggio. La mamma prese il bambino sulla schiena e, mentre annodava il suo pagne

(vestito di stoffa) il bebè le disse: “Mamma, portami, ma non passare per il sentiero, perché ci può essere una trappola”. La madre, sorpresa, gli domandò: “Da dove devo passare?”. Il bambino continuò: “Vedi l’alberello che c’è là; piegalo, ti farà da ponte”. Lo fece e di colpo arrivò davanti alla capanna degli anziani (dove si discutono i problemi del villaggio). E il bambino raccontò loro che nella foresta un uomo aveva cercato di ucciderlo. Si andò a verificare sul posto e uno degli anziani scoprì il coltellaccio perso dal proprietario che fu subito identificato. Tutti si arrabbiarono. Lo zio fu cacciato dal villaggio per non ritornarci mai più. Come dice il proverbio “il bambino è un albero che cresce, diventerà adulto e là dove andrà, ci sarà la vita”. Bisogna considerare i bambini come la vera ricchezza di una famiglia, di un villaggio, di una nazione. E quindi bisogna darsi da fare per costruire luoghi per aiutare i bambini a crescere bene.

L’aiuto ricevuto

Quattro giovani partirono per la foresta con, come vuole la tradizione, delle provviste per il viaggio. Ma essi vi restarono più tempo del previsto, così che il loro stomaco rimase vuoto

e la bisaccia piatta. Cosa fare? Uno di loro, che si sapeva arrangiare bene, salì sulla cima di un grande albero, vide da lontano delle piante di banano, e soprattutto una così grande che non aveva mai visto prima. Si misero subito in cammino e trovarono dei caschi di banane mature e così si rifocillarono. Tutti felici, andarono in fretta ad avvertire la gente delle loro famiglie, che vennero in fretta e costruirono lì vicino un nuovo villaggio. Ma non passò molto tempo che questi giovani, in alcuni giorni ubriachi ed eccitati, si misero a correre in mezzo alle piante di banane, tagliando i tronchi, lacerando le foglie e distruggendo i caschi di banane. Allora gli anziani, scuotendo la testa, dissero: “Il figlio del banano ha salvato i figli degli uomini, ma questi medesimi figli non risparmiano il banano”. Ed è quello che dice il proverbio: La banana è il nutrimento abituale dei bambini, è quella che assicura la loro crescita. Eppure questi medesimi bambini si divertono a lacerare le foglie del banano...Quindi aspettati l’irriconoscenza di quelli che tu avrai aiutato. Però, tutto ciò non ti impedisca di continuare a sostenerli, come il banano continua a nutrire i figli degli uomini, malgrado i torti che gli infliggono.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell’ospedale dell’Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “formula uno” è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



Un nuovo amore

di don Fausto Bonini

Venezia e Mestre: due città che mi porto dentro (6^a parte)

Così anche a me capitava la stessa sorte di quasi tutti i miei fratelli e sorelle che avevano lasciato Venezia per andare ad abitare a Mestre. Il 7 dicembre del 2002, vigilia della Festa dell'Immacolata Concezione, ho fatto l'ingresso nella nuova parrocchia e ho trovato un'accoglienza straordinaria. Questo mi ha un po' risollevato. Ma il giorno dopo sono iniziati i problemi normali di ogni parrocchia e quindi le mie fatiche e le mie difficoltà. Per fortuna avevo tre validi collaboratori, uno dei quali era in quella parrocchia da alcuni anni e quindi sapeva come muoversi. Chiedevo sempre a lui che cosa avrei dovuto fare. E fu proprio lui a ricordarmi che nel 2005 ricorreva il Bicentenario della costruzione della chiesa di San Lorenzo, Duomo della città di Mestre. Un'occasione meravigliosa per mettere insieme tante energie, religiose e laiche, per celebrare questo evento. È stato un anno straordinario. Chi ha vissuto quelle giornate lo può testimoniare. Tanti dibattiti alla ricerca dell'identità di Mestre e soprattutto del suo futuro, mostre d'arte al Centro culturale Candiani, Seminari di studio su aspetti specifici della vita di una città, istituzione

della Fondazione del Duomo, il nuovo mensile Piazza Maggiore, i centri culturali Laurentianum e Santa Maria della Grazie in continua attività, celebrazioni civili e religiose. Tutta Mestre in movimento.

In quanto parroco del Duomo di Mestre e Delegato patriarcale ho avuto la fortuna di scoprire Mestre soprattutto nei suoi risvolti positivi e ho cominciato ad amarla e a voler bene ai mestrini indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Vivere per dodici anni al centro di Mestre e con una responsabilità diretta nei confronti di questa città, ha costruito in me una nuova identità che non ha cancellato le altre, ma che si è aggiunta come una nuova ricchezza. Ero e restavo "veneziano", ma sentivo crescere in me una nuova identità, quella del "mestrino".

Se volessi utilizzare una metafora per descrivere questa mia nuova identità sceglierei quella della "matrioska" russa, che è fatta di tante bamboline. Tante bamboline una dentro l'altra, che non si escludono a vicenda, ma si completano. La bambolina più grande: sono io "il cittadino del mondo", amante dei viaggi, desideroso di scoprire mondi e civiltà diversi, curioso di capire. Dentro a quella prima bambolina ce n'è

un'altra: sono ancora io "l'europeo", anzi "il francese", perché appartengo all'Europa e sono impregnato di cultura francese grazie alla mia formazione universitaria e alla mia frequentazione di scrittori francesi di tutti i secoli. Dentro a questa c'è poi una terza bambolina: sono ancora io "l'italiano", perché sono nato in questo lungo e splendido paese che si chiama Italia che contiene più bellezze naturali e artistiche di tutto il resto del mondo, di cui vado fiero, a cominciare dalla lingua italiana, che io ho imparato a scuola come prima lingua straniera, una lingua "dolce" che di più non si può che oggi soffre molto perché troppi italiani le preferiscono l'inglese. Poi c'è un'altra bambolina ed è la quarta: son io, quello di oggi, "il mestrino", che ama la città in cui vive e desidera per lei un futuro più luminoso del suo passato remoto e prossimo. E infine la bambolina più piccola: sono io "il veneziano", nato a Venezia, che utilizza il veneziano come lingua-madre, che ama Venezia che è la città più bella del mondo, che soffre perché vede la sua città vittima di continue aggressioni esterne, talvolta "stuprate" da turisti ignoranti e da scelte poco rispettose del suo passato e del suo presente. *(continua)*



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.